

# Geschichte und Region/Storia e regione

27. Jahrgang, 2018, Heft 1 – anno XXVII, 2018, n. 1

Community of Images

Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

herausgegeben von / a cura di  
Hans Heiss und / e Margareth Lanzinger

**StudienVerlag**

Innsbruck  
Wien  
Bozen/Bolzano

**Ein Projekt/un progetto** der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

**Herausgeber/a cura di:** Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

**Geschichte und Region/Storia e regione is a peer reviewed journal.**

**Redaktion/redazione:** Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Karlo Ruzicic-Kessler, Martina Salvante, Philipp Tolloi.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, via Armando-Diaz-Str. 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969 e-mail: info@geschichteundregion.eu; web: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

**Korrespondenten/corrispondenti:** Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, München · Rolf Wörsdörfer, Darmstadt/Regensburg

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5959 ISSN 1121-0303

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek. Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2018 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck  
e-mail: [order@studienverlag.at](mailto:order@studienverlag.at), Internet: [www.studienverlag.at](http://www.studienverlag.at)

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 30,00 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 42,00 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045 23, Fax: +43 (0)512 395045 15

E-Mail: [aboservice@studienverlag.at](mailto:aboservice@studienverlag.at)

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò&Freunde.

Umschlagbild/foto di copertina: Foto „Die Post ist da“, Senafè (Eritrea), Dezember/dicembre 1935, Fotograf unbekannt, Quelle: Sammlung Oskar Eisenkeil, L 55580, Tiroler Archiv für photographische Kunst und Dokumentation; Inserat für/inserzione per Café de l'Europe Restaurant. In: Aufbau, 1. März 1940, S. 9.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata. Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



AUTONOME  
PROVINZ  
BOZEN  
SÜDTIROL



PROVINCIA  
AUTONOMA  
DI BOLZANO  
ALTO ADIGE

unibz

## Inhalt / Indice

Editorial / Editoriale  
Community of Images  
Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

Francesco Frizzera . . . . .	21
<i>Tra valle, regione, Stato e Impero. I profughi trentini nella Prima guerra mondiale e il concetto di spazio</i>	
Markus Wurzer . . . . .	50
<i>Gruppenzugehörigkeit als fotografisches Ereignis. Gruppenbilder aus dem Italienisch-Abessinischen Krieg 1935–1941</i>	
Susanne Korbelt . . . . .	76
<i>Die Austrian Refugee Groups am Central Park. Identifikationen mit und (Raum-)Wahr- nehmungen von „Ur-Wiener-Gemütlichkeit“ im New York der 1930er und 1940er Jahre</i>	
John Starosta Galante . . . . .	97
<i>Buenos Aires and the making of italo-argentinidad, 1915–1919</i>	
Sabine von Löwis . . . . .	129
<i>Konfessionelle Räume in der Westukraine: Annäherungen, Abgrenzungen und Überlagerungen</i>	

## Aufsätze / Contributi

Michael M. Hammer . . . . .	155
<i>Das Frauenhaus in Bozen. Ein Fallbeispiel für das spätmittelalterliche Bordellwesen</i>	
Liliana De Venuto . . . . .	172
<i>Franz Gottfried Troilo: dalla Valle Lagarina alla corte dell'imperatore Rodolfo II</i>	

## Forum

Edith Pichler . . . . .	199
<i>Migrazioni e milieus: diversificazioni di comunità e immagini</i>	
Francesca Brunet . . . . .	209
<i>“Verrei a vivere, ove ora tu vivi, terra libera, terra beata!”. Esuli austriaci negli Stati Uniti d'America (XIX secolo): un progetto in corso</i>	

Lienhard Thaler . . . . .	217
<i>Missionskreuz – Kruckenkreuz – Hakenkreuz. Die Tiroler Kapuzinermissionare in der Mandschurei und der „Anschluss“ 1938</i>	
Thomas Götz . . . . .	224
<i>Diroll divers – oder: Die Dialektik von Einheit und Vielfalt regionalgeschichtlich betrachtet. Ein Rezensionssessay zu Francesca Brunet/Florian Huber (Hg), Vormärz. Eine geteilte Geschichte Tirols / Una storia condivisa trentino-tirolese, Innsbruck 2017.</i>	

## Rezensionen / Recensioni

Johannes Feichtinger/Heidemarie Uhl (Hg), Habsburg neu denken. Vielfalt und Ambivalenz in Zentraleuropa. 30 kulturwissenschaftliche Stichworte . . . 233 ( <i>Marco Bellabarba</i> )	
Elio Krivdić/Günther Dankl (Hg.), Artur Nikodem. Maler und Fotograf der Moderne . . . . . 236 ( <i>Günther Moschig</i> )	
Stefan Lechner, Die Absiedlung der Schwachen in das „Dritte Reich“. Alte, kranke, pflegebedürftige und behinderte Südtiroler 1939–1945 . . . . . 240 ( <i>Markus Leniger</i> )	
Tullio Omezzoli, Giustizia partigiana . . . . . 245 ( <i>Santo Peli</i> )	
Gustav Pfeifer/Maria Steiner (Hg.), Bruno Kreisky und die Südtirolfrage / Bruno Kreisky e la questione dell’Alto Adige . . . . . 249 ( <i>Joachim Gatterer</i> )	
Eva Pfanzelter/Dirk Rupnow (Hg), einheimisch, zweiheimisch, mehrheimisch. Geschichte(n) der neuen Migration in Südtirol. Kurt Gritsch, Vom Kommen und Gehen. Migration in Südtirol . . . . . 253 ( <i>Giorgio Mezzalana</i> )	

## Abstracts

## Autoren und Autorinnen / Autori e autrici

Johannes Feichtinger/Heidemarie Uhl (Hg), *Habsburg neu denken. Vielfalt und Ambivalenz in Zentraleuropa*. 30 kulturwissenschaftliche Stichworte

*Wien/Köln/Weimar: Böhlau 2016, 261 Seiten, 30 s/w-Abbildungen.*

La memoria dell'Europa centrale otto-novecentesca, con le sue eterogeneità di spazi e le continue mescolanze linguistiche, sembra tornata a essere un caso di studio interessante per chi si occupa del vecchio continente; come allora i confronti con le diversità culturali sono all'ordine del giorno nei grandi agglomerati urbani, e le notizie di tensioni tra gruppi religiosi o linguistici riempiono le cronache dei giornali; il dibattito politico, inoltre, da qualche anno è tornato a usare un lessico nazionalistico carico di espressioni violente che credevamo archiviate da almeno un secolo. Sono ancora percepibili oggi – si chiedono in apertura i curatori del volume Johannes Feichtinger e Heidemarie Uhl – le tracce di un confronto con la diversità etnica o la poliglossia che erano durate secoli in quest'area? E come è possibile avvicinare quell'esperienza ormai lontana di pluralismo etnico e politico con i flussi attuali di una *Migrationsgesellschaft* che richiede nuovi strumenti e modi di pensare per essere governata? Dall'urgenza di questi interrogativi nascono i trenta brevi saggi del volume, che cercano di indagare attraverso l'analisi di alcune parole chiave la storia della *Habsburg Zentraleuropa* nella sua doppia dimensione di spazio politico e di spazio d'esperienza socio-culturale.

Elencati in ordine alfabetico, da “Auswanderung” (emigrazione) a “Zerfall” (distruzione), i lemmi riassumono alcuni dei temi che hanno segnato il ritorno d'interesse – un ritorno nato nel secondo dopoguerra in primo luogo tra gli storici anglosassoni – per la storia della Monarchia asburgica. L'orizzonte cronologico dei saggi è per lo più otto-novecentesco, ma si tratta di una cornice di tempo volutamente approssimativa, che le parole esaminate tendono per lo più a ignorare sia all'indietro che in avanti. “Barock” (Werner Telesko) o “Christliches Abendland” (Johann Heiss), per fare un esempio, sono termini di grande successo nell'Ottocento asburgico poiché evocano la missione secolare della dinastia nella lotta contro i turchi e mettono in risalto una specifica forma di devozione, la *pietas austriaca*, come carattere identitario della Monarchia asburgica al di là delle sue differenze etniche e politiche. Ma il loro utilizzo tende a essere di continuo riattualizzato e nel Novecento, dopo la fine dell'esperienza imperiale, essi assumono sfumature più decisamente nazionali, capaci di indicare una specificità occidentale e cristiana della più piccola repubblica austriaca.

Questi processi di “risignificazione” delle parole avvengono in un contesto di concorrenze dei ricordi (*Erinnerungskonkurrenzen*) su cui si sofferma il saggio di Aleida Assman che, pur non trattando in specifico della *Zentraleuropa*, fornisce una sorta di cornice teorica a tutti i contributi del volume. Se nell'Europa otto-novecentesca le forme del ricordo erano alle origini di contrasti tra gli Stati

nazionali o di forti polarità al loro interno, a partire dalla fine del secolo scorso le “*unterschiedliche Geschichtsnarrative und Deutungskämpfe*” (pp. 54–55) hanno cominciato a creare un orizzonte memoriale allo stesso tempo più vario e geograficamente trasversale. Nuove soggettività (le vittime dei genocidi o delle deportazioni forzate), che sfuggono alle categorie tradizionali della cittadinanza, e nuove tecniche di comunicazione hanno posto agli studiosi la necessità di avvicinare le *Erinnerungskonkurrenzen* da angolature imprevedute.

L'esistenza di una *multidirectional memory* è per certi versi un fenomeno spontaneo in uno spazio contraddistinto nei secoli da una profonda eterogeneità culturale, linguistica e religiosa. Ma non servono analisi troppo sottili per accorgersi che l'eterogeneità non è sempre stata vissuta – e nemmeno è stata ricordata – come un valore positivo di per sé. Può diventare nei giornali o persino nei manuali di scuola odierni una specie d'irreale e nostalgico “mondo di ieri”, come sostiene Werner Suppanz (“*Geschichtsbilder*”), identificato nella saggezza di una dinastia, o nascondere una gerarchia molto precisa tra i suoi componenti, alcuni europei e civili, altri invece arretrati e troppo simili al vicino Oriente russo-asiatico (la *Halb-Asien* delle spesso disprezzate province orientali di Galizia e Bukowina di cui tratta qui Andrei Corbea-Hoisie).

In molti contributi del volume – di cui non è possibile qui dare conto in modo esaustivo – sono messi a fuoco la difficoltà, e a volte il vero e proprio senso di disagio, che accompagnarono la vita di uomini e donne della *Habsburg Zentraleuropa* otto-novecentesca. Scorrendo i saggi, ci si rende conto sia del fascino tutt'ora attuale del pluralismo asburgico, sia delle contraddizioni che conteneva al suo interno. Come ad esempio fa notare Jacques Le Rider in “*Judentum und Antisemitismus*”, la diversità etnica dei ceti borghesi di Budapest, Vienna o Praga alimentava la crescita di culture letterarie e artistiche straordinariamente moderne; ma appena ci si spostava nei quartieri popolari di quelle metropoli, pieni zeppi di operai giunti dalle aree geografiche più povere della Monarchia, proprio l'eterogeneità regionale e linguistica prendeva il volto minaccioso della rivalità tra gruppi etnici reciprocamente ostili.

È questa percezione quasi antitetica del valore della diversità a fare da collante comune agli argomenti discussi nel libro. Che infatti, pur da prospettive diverse, registrano un po' tutti l'oscillare continuo tra il tentativo di comporre i frammenti del mosaico asburgico in un quadro unitario e, all'opposto, la tendenza a sottolineare l'irriducibile diversità delle sue componenti. Nella storia asburgica, per lo meno dall'epoca delle riforme teresiane e giuseppine, furono le istituzioni monarchiche ad agire secondo quello che i giuristi ottocenteschi chiamavano “*das zentralisierte Prinzip*”. Il saggio dedicato al “*Josephinismus*” da Waltraud Heindl mostra bene l'eredità persistente delle riforme messe in campo negli ultimi decenni del XVIII secolo; un'eredità concreta, fatta di istituzioni e leggi pensate, come nel caso dell'istruzione, per favorire l'integrazione dei sudditi partendo dai banchi di scuola (Christian Peer, “*Integration*”);

ma anche un lascito simbolico, visto che l'idea di una Monarchia tenuta in vita dall'efficienza e dalla fedeltà della propria macchina burocratica sconfinò ampiamente nei due secoli successivi.

Questa forma di patriottismo “a-nazionale”, in cui potevano convivere senza troppe disarmonie il regionalismo storico dei *Länder* e le identità etno-linguistiche delle popolazioni, fu com'è noto la ricetta di governo applicata dall'impero asburgico nella prima metà dell'Ottocento – depurandola dai tentativi di “germanizzazione” contenuti nel progetto giuseppino. Il presupposto implicito nella *Plurikulturalität* della società asburgica era che ci si astenesse dal cercare le radici delle singole culture, immaginandole piuttosto come un “palinsensto” di contenuti modificabili con lo scorrere del tempo, senza postulare l'esistenza di “*eine authentische, reine, genuine Kultur*” (Anil Bhatti, “Plurikulturalität”, p. 174) dominante su tutte le altre. Il plurilinguismo era parte integrante di una società pluriculturale. Secondo l'orientalista Joseph von Hammer-Purgstall (1744–1856), un buon europeo, e un buon cittadino austriaco, avrebbe dovuto conoscere almeno cinque lingue. Certo, l'intensità delle trasformazioni economiche, i forti flussi migratori, l'alto livello del sistema educativo, resero la Monarchia tra XIX e XX secolo uno *Schmelztiegel* linguistico senza paragoni in altre realtà europee; e probabilmente – sostiene Pieter Judson, “Nationalism Indifference”, p. 154 – tutto ciò relegava il nazionalismo etnico “to a position of situational importance”, non affatto potenzialmente così distruttiva come si è spesso pensato.

Se gli scambi linguistici quotidiani garantivano lo spazio adeguato “für Grenzüberwindung und Konfliktentschärfung”, è innegabile tuttavia che la coesistenza di più lingue poteva essere manipolata da discorsi ideologici e politici concorrenziali. In primo luogo perché da sempre le 13 lingue riconosciute nella Monarchia si ponevano lungo una scala di valori pratici e simbolici diseguali (Elena Mannová/Jozef Tancer, “Mehrsprachigkeit”). In secondo luogo perché questo regime di diglossia, al cui vertice stavano ovviamente il tedesco e il magiario, entrò in crisi sotto gli effetti della seconda rivoluzione industriale e dell'allargamento della lotta politica (in particolare dopo la concessione del suffragio universale in Cisleitania) L'ascesa di nuovi gruppi etnico-linguistici avrebbe eroso gli equilibri tradizionali. Roland Innerhofer, nel saggio “Kakanien”, ricorre a un paio di belle citazioni da Robert Musil per sottolineare la difficoltà di sentirsi, nei primi anni del Novecento “patrioti austro-ungarici o imperial-regio austriaci”; un compito abbastanza semplice per gli ungheresi, i quali “erano per prima cosa e per ultima soltanto ungheresi” e assai più complesso per gli austriaci, che “invece non erano in origine e in primo luogo proprio nulla, e secondo l'opinione dei superiori dovevano sentirsi subito o austro-ungheresi o ungaro austriaci (...)”. In questa molteplicità di culture ormai contaminate dalla ricerca di una purezza patriottica si possono riconoscere le avvisaglie di un *Zerfall* imminente; ma invece di studiarne

le cause (di cui sappiamo abbastanza, ormai), dovremmo seguire l'invito di Reinhard Johler a interrogarci sulla lunga durata di una *Vielfalt* culturale che continua a stupire, a maggior ragione oggi.

Marco Bellabarba

---

Elio Krivdić/Günther Dankl (Hg.), Artur Nikodem. Maler und Fotograf der Moderne

*Mit Texten von Gertraud Buchberger, Günther Dankl, Monika Faber, Elio Krivdić und einem Beitrag von Martin Krulis.*

*Tyrolia Verlag: Innsbruck/Wien 2017, 272 Seiten, 232 farb. und 103 s/w.- Abb.*

Die Moderne wird aktuell international neu befragt. Ausstellungen und kunsthistorische Forschungen richten dabei den Blick vermehrt auch auf die regionalen Modernen, auf Künstler und Künstlerinnen die neu – beziehungsweise wieder zu entdecken sind. Verborgene Traditionslinien kommen so zu Tage, wie internationale Vernetzungen. Die nun von Elio Krivdić und Günther Dankl vorgelegte Publikation zu Artur Nikodem ist, was die Neubefragung der Moderne in Tirol betrifft, in diesem Zusammenhang zu sehen und schließt hinsichtlich der österreichischen Moderne eine biografische Lücke in deren kunsthistorischen Erforschung.

Spricht man von einer Tiroler Moderne, so spricht man zunächst von Künstlerinnen und Künstlern, deren Pionierarbeit man nicht hoch genug einschätzen kann. Es waren deren Einzelleistungen, die in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts eine Tiroler Moderne zu etablieren versuchten. Sie alle, sofern es sie in Tirol hielt – und es sind viele nach ihren Studien aus den Kunstmetropolen Wien oder München wieder zurückgekehrt –, haben in konservativen Milieus weitergearbeitet, wo sie zwischen der Avantgarde und einer traditionellen, regionalen Kultur zu vermitteln suchten. Wenngleich in der Minderheit und unter erschwerten Arbeitsbedingungen stellt ihre Arbeit einen enormen Kulturfaktor dar, der – wenn auch sehr langsam und punktuell – in das Tiroler Kultur- und Geistesleben Eingang finden konnte. Diese Künstlerinnen und Künstler sorgten dafür, dass der „Provinz“ der Anschluss an die internationale Kultur nicht verloren ging. Deshalb sind diese Künstler und Künstlerinnen so wichtig, wie auch ihre erneute Rezeption und Neubewertung. Zur Blüte gelangte die Tiroler Moderne in den 1920/30er Jahren in Fortsetzung ihrer Anfänge vor dem Ersten Weltkrieg. Vieles, was hier vor dem Krieg angelegt worden war, konnte nun weitergeführt werden. Die impressionistische Freilichtmalerei, der Symbolismus, der Jugendstil, der Expressionismus wie